

## Eugenio d'Ors: ritratti e autoritratti italiani nei carteggi inediti (1946-1954)

Alessandro Scarsella  
Università "Ca' Foscari" di Venezia

### 1. Premessa

Lungi dal voler esaurire il respiro più ampio della presenza di d'Ors nella cultura italiana, a conferma dell'autoconsapevole statura europea del suo contributo, una prima ricognizione nei carteggi del secondo Dopoguerra restituisce un quadro di contatti e di scambi notevole e in parte sorprendente, se si considera il potenziale ostracismo al quale l'Accademico della Spagna franchista poteva essere sottoposto in ragione, se non altro, della crescente ideologizzazione del dibattito in chiave militante, ma alla quale la buona ricezione dell'infaticabile "glossatore" sembra offrire un'ostinata resistenza.

In tal senso, il credito che d'Ors aveva contratto con il mondo artistico e culturale italiano negli anni Trenta era tale da determinare le manifestazioni di favore dovute dall'interessamento di Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966), ambasciatore a Madrid nel 1945 (Llera Esteban & Andrés-Gallego, 104-105), alle iniziative editoriali di Luciano Anceschi e di Valentino Bompiani (1898-1992), nonché alle premure del filosofo cattolico Michele Federico Sciacca (1908-1975), quindi dei poeti-traduttori e ispanisti Oreste Macrì (1913-1998) e Vittorio Bodini, in rapporto con la casa editrice Bompiani, reciprocamente e direttamente con d'Ors. Ma il complesso delle corrispondenze italiane è certamente più esteso e meriterebbe una ricognizione a tappeto, coinvolgendo figure del mondo accademico, politico, soprattutto artistico (che resta fuori deliberatamente dalla presente indagine) e avviando altresì un *census* di scritti e recensioni all'interno delle riviste. Si tratta di un tipo di lavoro che si auspica possa essere messo presto in cantiere. Per l'occasione, si cercherà di enucleare alcuni episodi salienti nell'ascesa e nella decadenza del "mito" d'Ors, autore culto e modello di intellettuale latino-mediterraneo, in Italia contrassegnato in vita da un prestigio immutato, sebbene quantitativamente distinto, nelle due fasi catalana e spagnola della sua produzione, con la lingua francese a veicolare gli interventi di maggior risonanza e in particolare il saggio sul Barocco pubblicato a Parigi nel 1935. Francofonia e cosmopolitismo collocano ancora d'Ors, nella seconda metà degli anni Quaranta, nel cuore dell'uropeismo prestigioso ma stanco dei *Rencontres* di Ginevra (lettera ad Anceschi 11 settembre 1947).

### 2. Due ritratti, in nero e in chiaroscuro

Quando nel 1946 d'Ors giunge a Roma per il Congresso Internazionale di Filosofia (10-15 novembre), le sue pubblicazioni italiane più recenti sono *La Valle di Giosafat*, tradotto da Celestino Capasso dalla traduzione castigliana di R. Marquina (d'Ors 1921) e *Diario Europeo* a cura di Mario Puccini (1887-1957). Non era passata inosservata l'uscita della plaquette del Pesce d'oro, con traduzione di Diego Valeri della *Storia del mondo in cinquecento parole* (d'Ors 1941a), né la bella traduzione curata da Macrì (d'Ors 1943a)<sup>1</sup>, dall'edizione in castigliano del 1921 dell'*Oceanografia del tedio* che resta la medesima base della posteriore, ripubblicata su sollecitazione di Massimo Cacciari ma confrontata e riveduta tenendo presente l'originale catalano (d'Ors 1984, 79). Consona al tema, sebbene non alle drammatiche circostanze storiche contingenti,

---

<sup>1</sup> Accompagna la postfazione (d'Ors 1943a, 55) la traduzione del sonetto dedicato a d'Ors da Antonio Machado (del 1924; Machado 319-320), da Macrì pubblicata anche nel fascicolo del 5 aprile 1943 della rivista parmigiana *La fiamma repubblicana. Settimanale dei fasci repubblicani* (Dolfi 1996, 251, nota).

sulla copertina color rosa cipria (ancora compiaciutamente *déco*) una sdraio rilassante di Franco Gentilini e all'interno disegni di Baldo Guberti (1907-1974) tra cui, nell'aletta, il ritratto dell'autore (riprodotto in appendice). La nota bio-bibliografica si conclude con un ritratto di d'Ors di taglio nettamente fascista, questa volta per iscritto, un frammento di lettera indirizzata al curatore, da parte di *uno* (il Guberti) – “che – scrive Macri – si onora dell'amicizia personale del Nostro e lo venera” – del tutto allineato all'atmosfera di regime ormai fatiscante:

ricordo la sua parola, un ciclo di conferenze a Ginevra in quella università sulla Scienza della Cultura [...]. È segretario a vita della Accademia di Spagna. Durante la guerra Civile, Franco lo nominò capo delle Belle Arti. Ha tre figli, un dottore, un architetto e un professore di studi umanistici; il primo combatte in Russia con la Legione Spagnola [...]. È profondo ammiratore della Patria italiana. Una sua grande ambizione sarebbe d'essere un giorno eletto Cittadino Romano. È profondamente cattolico. Tutto dette per la Guerra Civile, la sua sofferenza, i suoi figli e i suoi capelli presto incanutirono. (Macri 1943a, 61-62).

Non si può dire in che misura l'affermazione di Guberti faccia eco alla prefazione del 1934 di *Epos de los destinos*, dove d'Ors asseriva: “Roma è mia e con maggior ragione di quando imperava in Roma un andaluso” (cioè Traiano, quindi, e Adriano; d'Ors 1948a, 13).

Guberti era nel 1940 rientrato in Italia dopo essere stato residente a Parigi e a Ginevra, dove nel 1938 aveva collaborato a una plaquette di d'Ors, trasferendosi quindi a Venezia quale insegnante presso l'Accademia di Belle Arti. L'appropriazione in chiave fascista fa qui inavvertitamente lo sgambetto al narcisismo di d'Ors che in seguito, come si vedrà, nel carteggio con Luciano Anceschi misconoscerà il contatto con Guberti.

Negli stessi anni Carlo Boselli, già a inizio secolo funzionario della Pirelli nello stabilimento catalano di Vilanova i la Geltrú, quindi ispanista popolare per i suoi manuali linguistici, ormai quasi settantenne redigeva una scheda biografica conservata in originale tra le carte di Luciano Anceschi a Bologna; un ritratto arguto, in chiaroscuro, in cui si ricordano anche le voci che accompagnarono la cosiddetta “defenestrazione” di d'Ors dalla Catalogna e di cui in Italia non si era parlato:

Eugenio d'Ors (nato nel 1882)

Suo padre era catalano; cubana sua madre. Ciò può spiegare la fisionomia letteraria dello scrittore. Catalano, il suo pensiero rivelerebbe la limpidezza, la precisione, lo spirito logico de' suoi compatrioti. Cubano, possederebbe una sensibilità delicata, una propensione alla contemplazione ed alla fantasticheria, come gli abitanti dell'isola fortunata cantata da J.M. de Heredia, parente del cesellatore dei *Trophées*<sup>2</sup>. Tale antitesi appare specialmente dalla sua opera *Oceanografia del tedio*.

Filosofo, critico d'arte, romanziere, il d'Ors è autore di opere letterarie e anche di tragedie politiche non fatte per la scena. Ma la sua opera più estesa è la serie di libri che si raggruppano sotto il nome comune di *Glossario*. Ogni giorno, da oltre 20 anni egli aggiunge una nuova pagina ispirata dall'attualità, da una lettura, da un ricordo. Ma il *Glossario* non è un “giornale”, cioè non è una raccolta di impressioni personali di carattere per lo più intimo. È oggettivo. Non

<sup>2</sup> Si distingue il poeta cubano José María Heredia (1803-1839) dal poeta parnassiano francese, ugualmente nato a Cuba José-María de Heredia (1842-1905).

è il giornale della sua anima, ma della sua intelligenza. La formula di tale suo lavoro gli è stata fornita dal *Dictionnaire philosophique portatif* del Voltaire. Scrivendo il suo *Glossario*, egli si è proposto di render culto alla Curiosità, alla Concisione, al Sorriso, all'Efficacia. Spesso la forma è modesta, apparentemente frivola, ma sotto vi è quasi sempre profondità di pensiero.

I suoi primi libri furono scritti in catalano, poi definitivamente in castigliano. Egli a suo tempo spiegò il passaggio, adducendo la ragione che il dominio del catalano è ristretto, mentre egli aspirava a spaziare in più vasto ambito. Ma si dice che in realtà le cose andassero diversamente: fondatore e direttore dell'Institut d'Estudis Catalans, venne costretto un giorno a presentare le sue dimissioni – pare – per malversazioni ivi da lui compiute...

d'Ors è indubbiamente dotato d'un'intelligenza duttile e vigorosa, capace di sottili analisi, a volte preziose, come pure di sintesi potenti; di profonde penetrazioni psicologiche, come pure di limpide prospettive di assieme. Egli dimostra inoltre spirito inquieto e curioso, e vasta e profonda cultura universale, sia letteraria che artistica e filosofica. Preferisce il classicismo al romanticismo; la ragione alla passione; la logica alla poesia. La sua lingua non ha pompa retorica, cosa tanto più notevole nel paese dell'ampollosità e della retorica precisamente. Il suo laconismo rammenta quello dei grandi stilisti, Gracián per esempio.

La scheda, che valeva la pena trascrivere integralmente, si conclude con un elenco di opere che giunge ai primi anni Quaranta; erroneamente, ma secondo l'uso che sarebbe stato corretto solo in seguito, attribuisce all'età di d'Ors un anno in meno.

### 3. d'Ors e Anceschi: la scrittura della Crisi

La guerra doveva aver comunque costituito una cesura sensibile nelle comunicazioni e nella cultura anche tra la Spagna neutrale e l'Italia. Il 4 maggio 1946 Luciano Anceschi, dava notizia a d'Ors della pubblicazione di *Del Barocco* (d'Ors 1945a) uscito nel febbraio, anno XXIII dell'era ancora fascista, e della monografia *Eugenio d'Ors e il nuovo classicismo europeo* (Anceschi 1945): “proseguendo un lavoro già iniziato e a lei noto attraverso il pittore Tozzi.” Effettivamente Mario Tozzi (1895-1979) è tra gli artisti italiani quello al quale d'Ors dedica maggiore attenzione, in sintonia con le sue idee estetiche che sembravano trovare rispondenza nelle tendenze figurative dominanti in Italia tra le due guerre. Già nel progetto grafico razionalista delle edizioni Rosa e Ballo, maturato nella medesima, cupa atmosfera milanese di *Uomini e no* di Vittorini e di *Notti e nebbie* di Castellaneta, il trentaquattrenne Anceschi sembra voltare le spalle alla tragedia della guerra e guardare in avanti. Occorre rileggere la prefazione di Anceschi, “Avvertimento umanistico” per cogliere, nell'andamento apolitico e nel riferimento a “un'Europa che sta morendo” (Anceschi 1945, 2), l'essenza della lezione di d'Ors nella crisi che egli stesso aveva stigmatizzato nel '14 denunciando, con il Comité d'Amics de la Unitat Moral d'Europa al quale aderì anche Croce, l'estraneità degli intellettuali europeisti (ma non pacifisti in senso generale) alla Grande guerra; crisi che sarebbe divenuta un fattore permanente con cui coesistere in Spagna, in Europa. In questo, nel considerare il Barocco quale sintomo, per così dire, disfunzionale Anceschi non va oltre Croce (Battistini, 239-240) dissociandosi implicitamente dal dualismo, in fondo scettico, coltivato da d'Ors.

La risposta dattiloscritta di d'Ors giunge il 15 maggio<sup>3</sup> e, aprendosi con un promettente “Muy distinguido Cofrade”, invita Anceschi a corrispondere in italiano

<sup>3</sup> Vedi fotoriproduzione (Anceschi, Campana & Colombo, 100).

“para mi el oír o el leer esta lengua es siempre causa de aumento de placer, sin representar merma de luz.” Si tratta di una comunicazione d’importanza strategica per d’Ors – pensatore puro, uomo pubblico, scaltro agente letterario di se stesso – verificato lo spessore eccezionale della mediazione intellettuale di Anceschi da una parte, dall’altra valutate le notevoli potenzialità editoriali che essa comportava. Oggetto primario della lettera è la ricezione del volume di Anceschi (1945b) “en que me concede el honor de asociar mi nombre al del nuevo humanismo europeo.” Il libro gli era stato consegnato dal marchese de Lozoya, Juan de Contreras y López de Ayala (1894-1978), storico dell’arte che lo aveva acquistato in Italia ma, aggiunge:

No he tenido tiempo todavía más que de hojearle; porque un discípulo, muy querido, José Luis Aranguren, el autor del libro *La filosofía de Eugenio d'Ors* (del cual creo que ha llegado algún ejemplar a Italia) me lo *arrancó*, cabe decirlo, de las manos, para informarse él.

José Luis Aranguren (1909-1996) sarebbe quindi intenzionato a recensire il libro di Anceschi, pertanto d’Ors prega Anceschi di tenerlo al corrente “en reciprocidad” di eventuali recensioni uscite in Italia sul suo libro. Basandosi sulla lettura di Anceschi fatta da Aranguren, d’Ors osserva garbatamente che l’opera critica non è del tutto aggiornata, mancando la conoscenza di suoi scritti più recenti:

la culpa de ello es mía, sin duda. Una observación marginal: el seudónimo Xenius significa en mi empleo algo pretérito ya, y que solo fue aplicado al “Glosario” durante el período de su publicación catalana; es decir, desde 1906, en que su publicación empezó, hasta 1920.

L’osservazione, che può apparire attualmente pleonastica, indica comunque la relativa, minore importanza nella cultura italiana della produzione catalana di d’Ors, se intesa quale momento anteriore come l’autore stesso sembra considerarla; laddove Anceschi fa piuttosto uso alternato e congiunto dell’eteronimo Xenius, senza accento, in tutto il suo libro. Si obietta quindi l’assenza nel libro di Anceschi di riferimenti alla parte didattica del suo pensiero: “aquella en que, principalmente, se pone al desnudo el Sistema, para cuyo conocimiento es hoy todavía indispensable el contenido del libro de Aranguren.”

Segue la richiesta di una copia dell’edizione italiana tradotta da Anceschi di *El Barroco* (d’Ors 1945a) “cuya introducción escrita por V. me interesa mucho.” Tuttavia d’Ors domanda ad Anceschi se per la pubblicazione ha ottenuto l’autorizzazione previa di Gallimard, titolare dei diritti di traduzione, precisando infine che per l’Italia Bompiani esercita un’opzione per le sue opere, sia per *La Valle di Giosafat*, sia per *Tre ore al museo del Prado* (quest’ultimo sarebbe stato tradotto e pubblicato nel 1948, ma non da Anceschi che pure lo stava preparando per le edizioni milanesi della Conchiglia; Anceschi 1945b, 131).

Nel congedo d’Ors precisa che “El interés manifestado por usted y por otros comentaristas y traductores italianos hacia esta labor mía es algo que me mueve a un profundo agradecimiento.” In calce aggiungerà infatti la annotazione autografa:

También me interesaría sobremanera el conocimiento de la trad. de la *Oceanografía del Tedio* con la carta de Baldo Guberti, que se citan en su “Bibliografía”<sup>4</sup>.

Il volumetto sarebbe stato incluso nell’invio susseguente alla lettera inviata da Anceschi il 26 maggio, ma si è già considerato in quale misura la testimonianza di Guberti abbia potuto o non potuto lusingarlo, ammesso di non essere stato a conoscenza dell’iniziativa di uno dei “suoi” artisti italiani. Del resto Anceschi esprime la necessità di riprendere con la Spagna: “assai grato per la sua cortese adesione al mio desiderio di riacciare relazioni intellettuali, dopo la guerra, con gli esponenti maggiori della cultura spagnola [...]” Ma forse, proprio con d’Ors, per la complessità della sua posizione, si trattava di rifondare, non solo di ricucire. La fortuna del glossatore sarà infatti assai densa in quegli anni, ma di durata effimera. Nella stessa lettera Anceschi si rallegra della favorevole accoglienza della sua monografia critica presso il suo primo destinatario, sebbene per interposta persona, e assicura una recensione al libro di Aranguren, *La filosofia de Eugenio d’Ors*.

Solo in autunno Anceschi potrà conoscere d’Ors personalmente, sia a Roma durante il Congresso internazionale (Anceschi 1997, 313), in cui aveva parlato Anceschi, sia soprattutto a Milano; “Ricordo con particolare sentimento i due giorni del Suo soggiorno milanese; a Roma la confusione del Congresso mi impedì di esserle più vicino, come avrei voluto” (19.12.1946). Le date ricordate sono quelle del 10 e 11 novembre come si evince da un telegramma inviato da d’Ors ad Anceschi il 6 novembre. Per quanto riguarda invece il contratto di Rosa e Ballo per l’edizione italiana di *Del Barocco*, tra gli oggetti delle conversazioni di quei giorni, d’Ors (11 dicembre) rivendica ora a sé i diritti di ripubblicazione.

#### **4. Bodini: i dubbi della vivencia e una traduzione rimasta inedita**

Come visto, la prima traduzione del dopoguerra fu *La valle di Giosafat* (finito di stampare il 15 novembre 1945), per opera di una figura chiave per comprendere le dinamiche editoriali interne alla casa editrice Bompiani. Caporedattore del *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, è nome ricorrente nelle corrispondenze con i principali autori Bompiani degli anni Cinquanta (Cadioli, n. 133), quantunque i dati anagrafici non siano attualmente reperibili. Dalle testimonianze autobiografiche di Giuseppe Marotta e di Umberto Eco (che ne fu il successore in redazione; *La Repubblica*, 03.01.2012) si desume che Capasso fosse nato a Napoli all’inizio del secolo e deceduto nel 1959-1960.

Celestino Capasso scrive dunque a Bodini da Milano su carta intestata Bompiani il 29 ottobre 1951:

Ho saputo che sei tornato a Lecce e me ne dispiace. Perché ho ripreso la mia collaborazione coll’Editore Bompiani e avrei avuto modo di farti dare del lavoro. Però credo che possiamo collaborare anche da lontano. Ci sarebbe da tradurre un libro di Eugenio d’Ors LA CIVILIZACIÓN EN LA HISTORIA. Sono 235 pagine, indice compreso, di formato piccolo. Il compenso è di L. 250.- a cartella dattiloscritta di 2000 battute.

<sup>4</sup> In verità, nel ’45 era uscita un’altra traduzione della *Oceanografía*, da Anceschi non inserita in bibliografia. Il testo si accompagna alla traduzione delle *Historias de las Esparragueras*, in precedenza pubblicato da Macrì (1941).

La singolare monografia, che anticipa nella concezione sintetica e nella struttura a mosaico a piccole tessere *Une histoire modèle* (1966) di Raymond Queneau, era preceduta da un testo che è contemporaneamente una glossa e un acrostico composto dal titolo di ciascun capitolo: *Storia del mondo in cinquecento parole*, pubblicata già nel '38 a Ginevra in lingua francese e tradotta in Italia poco dopo (d'Ors 1941a). Il calcolo editoriale e amministrativo di Capasso esclude le 53 tavole fuori testo ma che, scelte con cura dall'autore e parte integrante del saggio, accompagnano il volume con delle varianti anche nella sua successiva edizione.

Vittorio Bodini era effettivamente tornato a Lecce dove era nato, dopo il soggiorno di studio a Madrid protrattosi dal '46 al '49; ricordato negli articoli raccolti nel volume *Corriere spagnolo (1947-54)*, quel periodo sarà richiamato da Bodini con timidezza anche nella bella lettera a d'Ors del 2 dicembre:

Tuve en 1946 el honor de serle presentado por el amigo [Juan Ramón] Masoliver en Roma, en la ocasión de un discurso que Usted tuvo en aquel Colegio Español, y más tarde, siéndome trasladado en Madrid donde estuve unos años, pasando infinitas veces por esa Calle de Sacramento, y mirando a sus ventanas, lamenté no tener motivos bastantes como para visitarle.  
La próxima vez, pues espero que haya una, será diferente.

Facendo seguito alla risposta affermativa di Bodini, il 7 novembre Capasso comunica l'invio del libro e del contratto, aggiungendo: “Spero che farai una bella traduzione assicurandoti la continuità del lavoro. Comunque per rassicurare d'Ors, mandami le prime dieci cartelle tradotte.”

In precedenza, ma quando già l'incarico era nelle mani di Bodini, Macri aveva scritto a d'Ors da Parma, l'11 novembre. La missiva si apriva con un ringraziamento per la benevola ricezione da parte di d'Ors dell'edizione critica delle *Poesie* di Fray Luis de León (Macri), per la Biblioteca Sansoniana Straniera. Il discorso si sposta quindi alla mancata traduzione da parte di Macri dell'opera di d'Ors in ragione delle condizioni economiche umilianti proposte da Bompiani. La traduzione passa per questo a Bodini. Nella seconda lettera, su carta intestata della rivista *America Latina* (Milano) ma spedita ugualmente da Parma, Macri ribadisce l'impossibilità di lavorare per Valentino Bompiani editore taccagno e *esclavista*.

La macchina editoriale si è però ormai messa in moto e le istruzioni indirizzate da d'Ors a Bodini, su carta della RAE, partono il 10 dicembre, soffermandosi sui dubbi linguistici e interpretativi avanzati da Bodini in corso d'opera di traduzione. Legittime le richieste di chiarimento da parte di Bodini, sia sulla confusione della Sicilia con la Magna Grecia, di cui è solo una parte; quindi l'inesattezza relativa alla fondazione di Roma (e non di Lavinio) dopo il matrimonio di Enea con Lavinia. Di esse d'Ors dimostrò di non tenere conto nella imminente edizione argentina in preparazione (1953), della quale si accenna nello scambio epistolare. Più delicata la questione relativa all'assenza di corrispondenza lessicografica in italiano della cosiddetta *vivencia*.

Interessante la risposta di Capasso a Bodini del 14 dicembre 1951, relativa alla terminologia usata da d'Ors:

Va bene per la consegna della traduzione. Fai il meglio che puoi perché fretta non ne abbiamo e basterà rimanere nei limiti del contratto. La lettera è partita e sta sicuro che d'Ors ti risponderà. Posso però anticiparti io qualche lume. ‘Vivencia’ è una parola inventata da Ortega y Gasset per rendere la parola tedesca ‘Erlebnis’ (designante l'estetica e la filosofia di Dilthey), la quale in Italia è stata variamente tradotta come “esperienza vitale” e, meglio ancora,

“esperienza di vita”; “relentes” credo che potrebbe indicare le “scaturigini”, le “matrici”, insomma anche qui le radici vitali della nazione. Ma aspetta le glosse di Don Eugenio.

L’analisi dell’*editor* risulta impeccabile, a conferma delle qualità formidabili riconosciute a Capasso sia da parte di Bompiani, sia nelle altre documentazioni che lo riguardano. Ma il concetto di *vivencia* non risultava estraneo nella sua essenza al sentire di Bodini e della sua generazione, tendente a una identificazione con la cultura spagnola, con il suo popolo e con i suoi poeti martiri, ovvero profeti di una condizione storica di perdurante disagio esistenziale unito a quella estrema tensione in cui riaffiora quella costante storica, a d’Ors cara, del Barocco accomunante la Spagna al Meridione italiano: da Macrì, a Sciascia, allo stesso Bodini, nel quale “mi preme evidenziare l’avventura critica del barocco, che si motivò vitalmente e culturalmente [...]” (Macrì 1996, 287). E ancora, nella sua più ampia accezione: “la categoria bodiniana del barocco si affranca dalla linea classicistica rinascimentale alonsiana [seguendo quindi d’Ors] e si costruisce nella linea realista-sociale della picaresca, del *Don Chisciotte* specifico e dell’*hampa* cervantini, non senza cognizione di causa sotto specie di *curioso* (termine barocco), nonché *agitanado* e *apicarado* in proprio” (Macrì 1996, 288).

Sottolineando la componente soggettiva e autobiografica nell’elaborazione delle idee guida delle interpretazioni e dei concetti di stile, l’apunto di Macrì vale altresì come istruzione di metodo, sottendendo la priorità dei contatti, delle conoscenze dirette e indirette, e di conseguenza la valorizzazione dei carteggi, delle scritture private e delle testimonianze ai fini della rievocazione di circostanziate contesti letterari ed esistenziali a un tempo, laddove altresì la progettazione editoriale interviene introducendo la variabile commerciale e la funzione del pubblico. Per cui si può anche, per traslato, riconoscere nella rete di reciprocità, amicizie e progetti italiani che ruotano intorno a d’Ors nella sua fase finale, le motivazioni stilistiche e le aspirazioni congiunte di almeno due generazioni di protagonisti destinati a prendere strade diverse. Per quanto concerne Leonardo Sciascia (1921-1989) e le sue posizioni sulla *hispanidad* convergenti con Bodini (Moliterni 2011; Pagliara), il rapporto decorre dalla preparazione del numero speciale di *Galleria* dedicato nel 1955 alla Spagna e curato da Bodini, il quale avrebbe domandato ad Anceschi un *Ricordo di d’Ors*.

Non si trattava però dell’adesione emotiva suggerita dalla scottante attualità, ma di una teoria culturale più complessa, che a monte attingeva a Vico e a Romagnosi, autori quest’ultimi studiati da Macrì e Bodini nella loro formazione universitaria fiorentina. Nel concetto di *vivencia* si incontrano efficacemente a ben vedere i due significati distinti di *Erlebnis* e di *Erfahrung*, facendoli confluire in uno stato d’animo individuale e collettivo a un tempo, che è tradizione recepita ed esperienza diretta. D’obbligo in tale ambito il riferimento alla lettura di Benjamin dello stesso concetto, più critica nei confronti dell’esperienza della modernità in quanto contraddistinta dalla progressiva penalizzazione della memoria storica; constatando quindi un impatto meno brusco e conseguenze a lento effetto nella cornice di una cultura mediterranea che sembra al contrario ritrovare contrassegni identitari unificanti precisamente nel ritardo dei processi correlati di industrializzazione da un lato e secolarizzazione dall’altro (Deriu, 160). Ad accrescere la difficoltà da parte di Bodini contribuisce il giudizio negativo che accompagna da parte di d’Ors l’illustrazione del significato di *vivencia*. Secondo d’Ors infatti l’attribuzione di culture a particolari gruppi etnici, tradendo l’origine del concetto in Vico e in Herder, frammenta il concetto unitario di cultura ridimensionandone il carattere universale. La *vivencia* non è la cultura con la C maiuscola, ma solo un suo aspetto (d’Ors 1953, 225-227), con la conseguenza implicita, sebbene da d’Ors non

calcolata, dell'esistenza di culture evidentemente superiori. Ma, a parte questo e per l'appunto, mancava un corrispondente filosofico adeguato in lingua italiana per cui Bodini aveva proposto a d'Ors la seguente soluzione *formas vitales* unitamente al proprio dubbio su *los relentes* (d'Ors 1953, 180):

Le agradecería al fin que me diera alguna delucidación sobre el término “vivencia”, que por serme nuevo y no encontrarse tampoco en el Diccionario de la Academia he traducido por el momento con el sentido de “formas vitales”; y sobre el otro término “relente”, empleado a la pagina 205 (“los relentes naturalistas de la nación”) con un sentido distinto de los que les conozco a la palabra, y que le da el Diccionario (humedad, frescura, sorna) mientras que en el texto parece tener otro, algo como “residuo.”

Nella traduzione dattiloscritta di Bodini, a c. 137 si legge pertanto:

L'epifania attuale, di cui noi siamo al servizio, è l'acquisizione della nozione ed esperienza vitale della Cultura, che senza esaurire, naturalmente, la presenza della entità il “popolo” i “popoli” [...] le subentra nel valore di protagonista della realtà sociale.

Il definitivo *ed esperienza vitale* risulta sovrascritto a mano al dattiloscritto *della vitalità* (= *vivencia*) (d'Ors 1953, 225).

Si consideri quindi, ma sfogliando a ritroso il dattiloscritto (c. 106):

Questa pullulazione, fomentata negli ultimi tempi da una parte dal comunismo, dall'altra dalle più oscure tendenze reazionarie, è stata tagliata netta dall'apparizione degli Stati totalitari, la cui più autentica ispirazione va progressivamente respingendo le origini naturaliste della nazione (“desconoce progresivamente los relentes naturalistas de la nación”; d'Ors 1953, p. 180)

Nel dattiloscritto *le origini* è sovrascritto a mano sul dattiloscritto *residui*. C'è una differenza sostanziale tra i residui di un fondamento naturale dell'esistenza delle nazioni e, come intende d'Ors, le radici culturali dell'identità nazionale.

Nella sua replica (10 dicembre 1951) d'Ors approva il «restablecimiento de la verdad virgiliana sobre el regalo de bodas de Enea a Lavinia», ossia la fondazione di una città che non sarebbe Roma, facendo riferimento quindi a due ulteriori dettagli cronologici incongrui (comunicati da Bodini a Capasso, il quale si dimostra al corrente del problema che è più testuale che di traduzione) in rapporto alle epoche delle scuole filosofiche presocratiche e sulla consecutività delle opere, citate presumibilmente nel carteggio anteriore con Capasso (non pervenuto), di Donoso e di Marx:

Si a Ud. le parece, también le rogaría que revisara el detalle de la isocronía en la mención cumulativa de áticos, pitagóricos y el detalle sobre la simultaneidad entre los textos capitales de Marx y de Donoso. Lo que del primero coincide con lo del segundo es que parece atraso, no es “El capital” sino el “Manifiesto” con Engels.

Dalla lettera di Capasso a Bodini del 21 dicembre si apprende poi che il suo libro, a cui d'Ors faceva allusione a proposito dei suoi contatti con Brescia e Sciacca confidati ad Anceschi (cartolina del Porto di Genova 7 ottobre 1951: “antes de embarcarme escribí a Capasso y Sciacca”) è *El secreto de la filosofía* (1947) che inizialmente lo stesso Capasso (lo si ricordi, traduttore della *Valle di Giosafat* nel lontano '45) avrebbe dovuto tradurre per Morcelliana: “Ma loro hanno abbandonato l'idea e mi rimane solo



l'impegno con d'Ors." Sebbene, ancora un anno dopo, d'Ors fosse convinto del contrario e definisse Sciacca *empresario* delle sue conferenze italiane (lettera ad Anceschi del 7 giugno 1952); mentre nel settembre 1952 egli parlerà ad Anceschi oltre che del *Segreto* anche di un'antologia italiana del "GLOSARIO, prima in tre poi in un solo volume che, come tale, può rinunciare al titolo di *Glosario*": impresa di cui si sono perse le tracce e mai più tentata da editori italiani.

In verità Sciacca farà pubblicare a d'Ors la conferenza su Blondel tenuta al "Circolo di Cultura" di Brescia, ma per il libro si tirerà indietro. Non restava però a Capasso che trovare un altro traduttore; lo stesso Bodini o, in alternativa, Anceschi. Il nome di Macri è nominato sia in questa sia nella precedente lettera di Capasso (a proposito della pubblicazione delle poesie di Bodini) come influente consulente editoriale della Nuova Italia e della Guanda di Parma (unica vera casa editrice di poesia in quel momento, secondo la giustificazione di Capasso).

Il 28 febbraio 1952 d'Ors, instancabile, scriverà ad Anceschi, confermandogli che se consegnerà tempestivamente a Bompiani la traduzione della monografia orsiana e "orsista" di Aranguren, la pubblicazione potrà uscire nell'anno in corso (marzo, secondo l'auspicio di Bompiani, come da lettera di Anceschi a d'Ors dell'8 febbraio 1952). D'Ors riassume quindi la situazione italiana della *Civilización*, e il passaggio della traduzione dalle mani di Macri a Bodini "del cual tengo recibida una carta, que me ha producido muy buena impresión, precisamente porque me proponía correcciones ¿Le conoce usted?"

Sulla collaborazione e amicizia di Macri e Bodini occorrerebbe aprire una finestra in questo momento non necessaria, date le affinità e la solidarietà dei due protagonisti dell'ispanistica italiana, soprattutto in quel momento (limitandoci a segnalare la pubblicazione recente del carteggio; Bodini & Macri). Di Macri risentito con la Bompiani per l'assegnazione della traduzione a Bodini, ma personalmente senza rancore verso quest'ultimo (avendo, come visto, Macri ritenuta l'offerta incongrua), si è comunque già riferito.

Tuttavia il 3 gennaio 1952 la traduzione è già pronta e giunge sul tavolo dell'editore; dopo gli auguri di rito Capasso affronta il problema, non risolto del tutto, del testo di d'Ors in rapporto alla cronologia, da d'Ors sostenuta, che prevede la priorità di Donoso sul *Manifesto* di Marx-Engels pubblicato alcuni mesi prima sul tema della necessità della dittatura. È possibile che l'esitazione di Capasso discenda dalla lettura della recente edizione italiana del capolavoro di Karl Löwith, *Von Hegel bis Nietzsche*, in cui si dedicava un paragrafo a Donoso Cortés (Löwith, 377-379): «Difficilissimo invece il controllo della cronologia relativa ad Attici, Pitagorici, ecc. Ma vedremo di aiutarti in qualche modo». Finalmente il 24 gennaio Capasso comunica a Bodini che la traduzione è piaciuta anche a Valentino Bompiani; quindi il libro sembra poter andare in stampa. Interessante invece la precisazione riguardo alla disponibilità di Bodini al progetto di pubblicazione della traduzione del *Segreto della Filosofia*:

Per d'Ors, aspetta un po' perché l'autore ha avuto non so quali assicurazioni dalla Morcelliana che smentiscono la risposta datami da Sciacca, il quale, alla Morcelliana, fa la parte di Giove Pluvio. Comunque non pensare a Laterza. Se alla Morcelliana c'è Sciacca, da Laterza c'è Croce e ci sono, più terribili, i crociani che di d'Ors ne fanno tabacco da pipa. Ti terrò informato io e sta sicuro che d'Ors sarà felice di veder passare l'incarico a te.

Sul rapporto tra Croce e d'Ors, che non fu il solo a notarne l'assenza al Convegno Internazionale di Filosofia che si svolse a Roma dal 18 novembre 1946 (Nubiola), occorre fare un passo indietro ritornando alla recensione negativa scritta da Croce stesso

all'uscita dell'edizione italiana del volume *Del Barocco* che non prevede un ammorbidimento delle riserve manifestate alla prima apparizione del lavoro di d'Ors (Croce 1938). Nel frattempo, 28 febbraio 1952, mentre nel suo primo lavoro Bodini si è dimostrato assai rapido, d'Ors teme che egli sia poco contento del secondo incarico di traduzione che in verità non ha ancora ricevuto da Bompiani, come visto, per il nuovo libro italiano, mentre gli preannuncia l'invio da Buenos Aires delle illustrazioni della nuova edizione.

Tuttavia quasi a fine anno (21 novembre 1952) Capasso fa capire a Bodini come stanno veramente le cose con la traduzione già pronta:

Don Eugenio d'Ors scrive spesso anche a me. Ma non parla per ora della sua CIVILTÀ NELLA STORIA perchè di pieno accordo abbiamo accantonato questo libro per dare la precedenza al saggio critico di José Aranguren sulla FILOSOFIA DI EUGENIO D'ORS. Mi pare di averlo scritto a suo tempo ma d'Ors, che in questi giorni è a Madrid, conta di tornare in Italia entro l'anno e quindi, avrai occasione di ricevere altre lettere. D'altronde io credo che Bompiani voglia pubblicare la CIVILTÀ come strenna natalizia per il 1953.

Questo sappiamo che non avverrà. Il dattiloscritto sarà da Capasso restituito a Bodini. È stata messa troppa carne al fuoco e di fatto il meccanismo che sembrava inarrestabile della fortuna editoriale di d'Ors nell'Italia dell'immediato dopoguerra si sta inceppando. *La civilización en la historia* costituisce il *pendant* dialettico nel sistema di d'Ors e contrapposto al polo antitetico e centrifugo del Barocco che d'Ors aveva inteso riscattare, sebbene non definitivamente, dall'ipoteca del brutto e della non-arte. Ma per questo, e a prescindere dai suoi pregi letterari, resi magnificamente per altro nella traduzione di Bodini, questo aspetto dell'opera di d'Ors unito alla sua visione ciclica e metastorica delle epoche umane, risultava meno attuale.

##### **5. La flessione inevitabile (ma momentanea)**

In tal senso d'Ors sembra apparire oggi, a distanza, nella sua ricezione italiana come una figura di transizione con una funzione di cuscinetto tra le due egemonie esercitate consecutivamente dell'idealismo e del marxismo, un autore di snodo tra divulgazione filosofica di alto profilo intellettuale e stilistico, e critica militante. Lo stesso Anceschi dovrà tener conto dello scarso riscontro ottenuto della monografia di Aranguren, contenente la *summa* autorizzata del suo pensiero, e osserverà nella lettera del 5 novembre 1953, commentando l'accoglienza tiepida del volume tradotto da lui stesso (con l'aiuto della traduttrice poliglotta Paola Cometti; lettere del 22-24.10.1951) e stampato, dopo una tribolata lavorazione, a inizio anno (23.01.1953):

Purtroppo solo giovedì a la Fiera [Letteraria]<sup>5</sup> si sono occupati del libro di Aranguren e con scritti di scarso peso, di autori non autorevoli. Non so che cosa dire, sinceramente. Certo in Italia – da troppo cortese e discreta – ora la critica s'è fatta aspra, e niente ... con giudizi privi di penetrazione e sommari; direi che la critica – nel senso vero e attento – non esiste più. Così il lavoro da me affettuosamente dedicato all'amico Aranguren (in un momento difficile per me e di cattiva salute) non ha avuto l'esito che sinceramente mi ripromettevo: resta il fatto che tutti i buoni lettori italiani del d'Ors (e in Italia ci sono) hanno avuto modo di avere una dichiarazione esatta e letterariamente efficace della interpretazione orsiana del mondo e del pensiero.

<sup>5</sup> *La Fiera letteraria* aveva in precedenza dedicato le pp. 3-4 del fascicolo 20, 17 maggio 1953 a d'Ors, "Il Catalano universale", a cura di Francesco Tentori.

Con questo riassunto Anceschi gela gli entusiasmi ammirevoli perché senili di un d'Ors che, attentissimo all'influenza dei media nella costruzione del consenso culturale, nella lettera del 7 giugno 1952 sottolineava l'importanza di una trasmissione radiofonica a lui dedicata dalla "Radio de Roma" (secondo quanto aveva appreso dall'artista Raymond Peyraud) e invitava Anceschi a prendere atto del fatto che la Radio inviase a richiesta degli ascoltatori il testo della trasmissione, tenendone conto per la promozione del libro di Aranguren: "El carácter popular de una publicidad así hace que me pareciese conveniente tener dicho texto y que atendiéramos a su carácter, en el momento de la publicación del Aranguren."

La svolta, alla quale alludeva Anceschi, della critica italiana verso gli schematismi ideologici, che rendono all'improvviso superata la posizione aristocratica di d'Ors, tramuterà invece l'opera di Aranguren in un testamento spirituale redatto per conto terzi. Esiste anche una terza via, percorsa dallo stesso Anceschi che, tra fenomenologia e poetiche, avrebbe dialogato sia con l'ermeneutica, sia con linguistica e strutturalismo. Ma essa appare preclusa a ben vedere e particolarmente alla discorsività di d'Ors, la cui fortuna italiana risultava oltretutto indissolubile al fascino epidermico, tra esotismo e simpatia congenita, esercitato dall'anima spagnola e da quella correlativa *vivencia* che riscontrava nel concetto metastorico del Barocco, come estetica e forma vita, la sua legittimazione trascendentale. Dell'angusto potenziale teorico di questo schema anche d'Ors era, come accennato, consapevole. Anceschi aveva del resto, già all'interno della sua monografia, preso elegantemente le distanze da d'Ors, consapevole del superamento di una tappa intellettuale importante, ma non ultima. Essere "orsista" e non "orsiano", non gli impedì di essere leale fino in fondo nei confronti dell'anziano maestro di pensiero, assecondandolo nelle sue richieste di assistenza.

Nondimeno il passaggio di d'Ors nel cielo italiano non può essere valutato come una meteora, in ragione della sua affermazione negli anni Trenta e il notevole successo che in questa ricostruzione si è inteso documentare, tra la fine della Seconda guerra mondiale e il 1948. Dopo quella data che coincide con la pubblicazione italiana di *Epos de los destinos* (1943), tradotto significativamente con il titolo *Epopèa della Spagna* (un'edizione accuratissima, con silografia di Ferdinando I d'Aragona impressa in oro sulla legatura), e con la traduzione di C.E. Oppo, già esponente fascista di spicco della vita artistica del regime, dell'*Arte di Goya* seguita dagli scritti dedicati al Prado (1928), il declino lento, poi più rapido dopo la scomparsa avvenuta il 25 settembre 1954, ma mai ultimativo e quindi la rinascita degli anni Ottanta, sulla scia non tanto del risorgere dell'interesse catalanistico per d'Ors (Grilli), andando oltre le pregiudiziali che l'autore stesso aveva alimentato nella sua fase franchista, bensì con l'affermazione di modi testuali determinati da quell'intersezione postmoderna dei generi e dei registri, di riflessione e auto-narrazione, di cui egli era stato il più coerente assertore piegando la forma saggistica breve della glossa alla sua capacità di interpretazione a tutto campo e sottoponendola al capriccio di un'intelligenza aspirante al controllo della totalità.

**Regesto**

Arxiu Nacional de Catalunya – Sant Cugat del Vallés (ANC)  
Arxiu Eugeni d'Ors (1881-1954)<sup>6</sup>

a) Lettere di Oreste Macri  
Parma, 26 dicembre 1950 (Cartolina di auguri natalizi).  
Parma, 11 novembre 1951  
Parma, 7 dicembre 1952 (c.i. *America Latina*)

b) Lettera di Vittorio Bodini  
Lecce, 2 dicembre 1951

c) Lettere di Luciano Anceschi  
Milano, 4 maggio [1946]  
Milano, 26 maggio 1946  
Milano, 19 dicembre 1946  
Milano, 22 ottobre 1951  
Milano, 24 ottobre 1951  
Milano, 8 febbraio 1952  
Milano, 5 novembre 1953

Biblioteca dell'Archiginnasio Bologna  
Archivio Luciano Anceschi (1911-1995)<sup>7</sup>  
Lettere di Eugenio d'Ors (c.i. Real Academia Española)

Madrid 15 maggio 46 dattiloscritta  
Madrid 6 novembre 1946 (telegramma)  
Madrid 11 dicembre 1946  
Genève, 11 settembre 1947 (in francese)  
Vilanova i la Geltrú – Ermita de San Cristobal (cartolina) 7 ottobre 1951  
Madrid, 14 gennaio 1952 dattiloscritta  
Madrid, 28 febbraio 1952  
Madrid, 7 giugno 1952 dattiloscritta  
Vilanova i la Geltrú - Ermita de San Cristobal, s.d. settembre 1952

Archivio Centrale dello Stato – Roma (ACSR)  
Archivio Vittorio Bodini (1914-1970)<sup>8</sup>

<sup>6</sup> Ringrazio per le informazioni preziose Xavier Pla, Pilar Frago Pérez e soprattutto, per l'aiuto nella ricerca, Francesca Suppa.

<sup>7</sup> Si ringrazia il prof. Giovanni Anceschi; una menzione di gratitudine spetta anche alla dott.ssa Anna Manfron per la dovizia e la precisione delle informazioni.

<sup>8</sup> Accessibile in fotocopia, accessibili in originale presso la Biblioteca dell'Università degli Studi di Lecce. Archivio Centrale dello Stato. *Archivio Vittorio Bodini*, inventario a cura di Paola Cagianò de Azevedo, Margherita Martelli e Rita Notarianni. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992. Si ringrazia Valentina Bodini. Il carteggio con d'Ors era stato finora sommariamente esaminato solo da Nancy de Benedetto (103), che lo aveva giudicato "intenso", nonostante fosse inspiegabile, come resta anche alla luce del presente saggio di ricerca, il passo indietro compiuto da Bompiani per la pubblicazione della traduzione di Bodini.

a) Traduzione E. d'Ors *La civiltà nella storia*, dattiloscritto con correzioni autografe (17 gennaio 1952)

a c. 1, nota ms. "Archivio Capasso, Strenna"

b) Lettere di Eugenio d'Ors (c.i. Real Academia Española)

Madrid, 10 dicembre 1951

Madrid, 28 febbraio 1952

c) Lettere di Celestino Capasso (c.i. Bompiani Ed.)

Milano, 29 ottobre 1951

14 dicembre 1951

Milano, 3 gennaio 1952

Milano, 7 novembre 1952

Milano, 21 novembre 1952

d) Lettere di Luciano Anceschi

Milano, 14 ottobre 1954

Milano, 28 novembre 1954

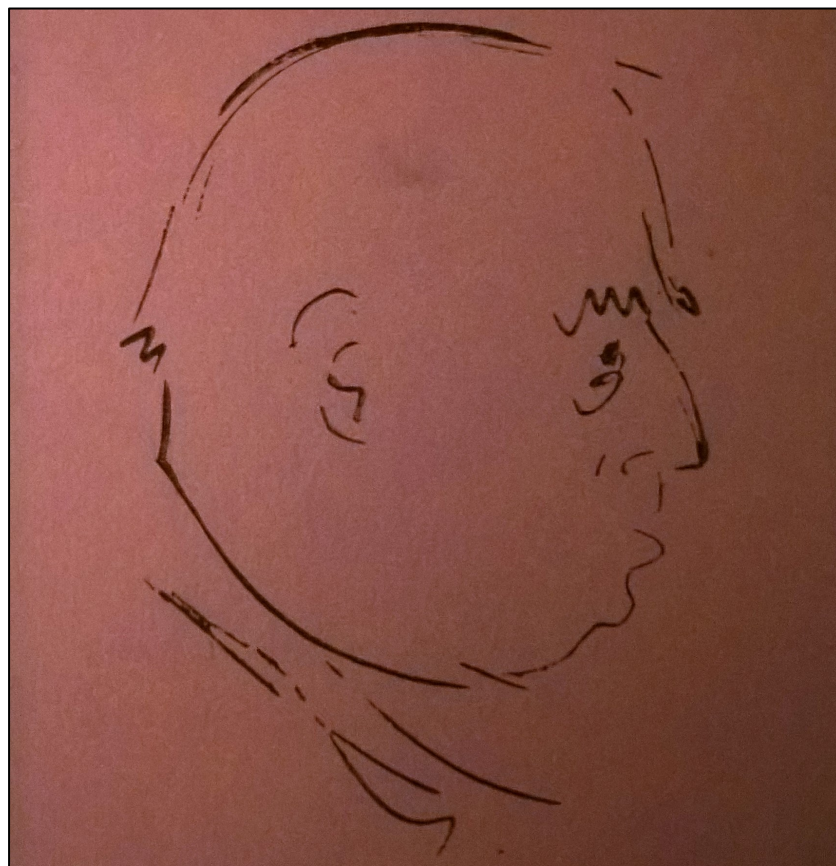
Milano, 12 dicembre 1954

**Opere citate**

- Anceschi, L. *Eugenio d'Ors e il nuovo classicismo europeo*. Milano: Rosa e Ballo, 1945.
- . *Autonomia non è indifferenza. Scritti dal 1929 al 1963 (scelti e ordinati da Luca Cesari)*. Rimini: Raffaelli, 1997.
- Anceschi, M. G., A. Campagna & D. Colombo eds. *Il laboratorio di Luciano Anceschi. Pagine, carte, memorie*. Milano: Libri Scheiwiller, 1998.
- Aranguren, J. L. *La filosofia de Eugenio d'Ors*. Madrid: Epesa-Calpe, 1945.
- . *La filosofia di Eugenio d'Ors*. Trad. di L. Anceschi. Milano: Bompiani, 1953.
- Battistini, A. "Gli studi di Luciano Anceschi sul Barocco." In M. G. Anceschi, A. Campagna & D. Colombo eds. *Il laboratorio di Luciano Anceschi. Pagine, carte, memorie*. Milano: Libri Scheiwiller, 1998. 238-245.
- Bodini, V. & O. Macrí. "In quella turbata trasparenza." *Un epistolario 1940-1970*. A. Dolfi ed. Roma: Bulzoni, 2015, in corso di stampa.
- Bodini, V. & L. Sciascia. *Sud come Europa. Carteggio 1954 1960*. Fabio Moliterni ed. Nardò: Besa, 2011.
- Cadioli, A. *Le diverse pagine. Il testo letterario tra scrittore, editore, lettore*. Milano: Il Saggiatore, 2012.
- Croce, B. "Teorie e fantasie moderne sul Barocco." *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce* 36 (1938): 227-229.
- "Recensione di E. d'Ors, *Del Barocco*." *Quaderni della Critica* 4 (1946): 83-84.
- De Benedetto, N. "Un estrany centenari de Maragall a Itàlia." *Haidé* 3 (2014): 103-107.
- Deriu, R. "Saperi mediterranei ed esperienza: tra memoria e trasmissione." In R. Deriu ed. *Sviluppo e saperi nel Mediterraneo*. Milano: Franco Angeli, 2012. 149-171.
- Dolfi, L. ed. *Studi ispanici. II. I Critici*. Napoli: Liguori, 1996.
- . *Bodini e la Spagna*. Parma: UNIPR CoLab, 2015.
- Grilli, G. "Un ambiguo ritorno." *L'indice* 1 (1985): 8.
- Llera Esteban, L. de & L. Andrés-Gallego. *La España de posguerra: un testimonio*. Madrid: CSIC, 1992.
- Löwith, K. *Da Hegel a Nietzsche*. Traduzione di G. Colli. Torino: Einaudi, 1977 [1949].
- Machado, A. *Poesías Completas*. M. Alvar ed. Madrid: Espasa-Calpe, 1975.
- Macrí, O. ed. *Poesie di Fray Luis de León*. Testo criticamente riveduto, traduzione a fronte, introduzione e commento. Firenze: Sansoni, 1950.
- Nubiola, J. "George Santayana y Eugenio d'Ors: Roma, 1946." *Nueva Revista de Política, Cultura y Arte* 45 (1996): 111-119.
- Ors, E. d'. *Oceanografía del tedio. Historias de las Esparragueras*. Madrid: Espasa-Calpe, 1921a.
- . *El valle de Josafat*. Trad. di Rafael Marquina. Madrid: Atenea, 1921b.
- . *Du Baroque*. Traduction de Agathe Rouart-Valéry. Paris: NRF/Librairie Gallimard, 1935.
- . *Histoire du monde en cinq cents mots*. Trad. di René-Louis Piachaud. Genève: Kundig, 1938.
- . *Storia del mondo in cinquecento parole*. Milano: All'Insegna del Pesce d'Oro, 1941a.
- . "Storie delle Esparragueras." Trad. di Oreste Macrí. In C. Bo ed. *Narratori spagnoli*. Milano: Bompiani, 1941b. 760-775.
- . *Oceanografía del tedio*. Versione e presentazione di Oreste Macrí. Roma: Edizioni di Lettere d'oggi, 1943a.
- . *La civilización en la historia: sinopsis – imágenes*. Á. d'Ors Lois ed. Madrid:

- Ediciones Españolas, 1943b. [Buenos Aires: Editorial Sudamericana, 1953. Infine Madrid: Criterio Libros, 2003 (condotta sulla precedente)].
- . *Del Barocco*. Anceschi, L. ed. Milano: Rosa e Ballo, 1945a.
- . *La valle di Giosafat*. Trad. di Celestino Capasso. Milano: Bompiani, 1945b.
- . *Oceanografia del tedio e Storie delle asparagiaie*. Trad. di Dino Campini. Milano: Perinetti Casoni, 1945c.
- . *Diario europeo*. Trad. e pref. di M. Puccini. Roma: Edizioni Della Bussola, 1946.
- . *El secreto de la filosofía. Doce lecciones, tres diálogos y, en apéndice, La filosofía en quinientas palabras*. Barcelona: Iberia, 1947.
- . *Epopèa della Spagna. La vita di Goya. I re cattolici. Eugenio e il suo demonio*. Trad. di E. de Zuani & T. Padovan. Milano: Bompiani, 1948a.
- . *L'arte di Goya. Tre ore al Museo del Prado. Una nuova visita al Museo del Prado*. Trad. di C. Efsio Oppo. Milano: Bompiani, 1948b.
- . "Il mezzo secolo di Maurice Blondel." *Humanitas* 7 (1952): 468-478.
- . *Oceanografia del tedio*. O. Macrì ed. Venezia: Arsenale, 1984.
- Pagliara, I. "La Spagna come metafora nell'opera di Vittorio Bodini e Leonardo Sciascia." *Oblío* 3/9-10 (2013): 78-88.

**Appendice**



Baldo Guberti, *Ritratto di Eugeni d'Ors* (1943)